



Editoriale

UNICUM

Se a destra nasce il partito conservatore

di Massimo Lodi

L'elogio di Mattarella alla Meloni ("novità culturale e sociale") va oltre il formalismo del rispetto fra istituzioni. Specie da parte d'un capo dello Stato accorto nel calibrare ogni parola/qualunque concetto. È (1) la presa d'atto del fenomeno politico più rilevante degli ultimi anni, una donna a Palazzo Chigi. Poi (2) la sottolineatura che nell'ultimo decennio tutti i partiti hanno gestito a rotazione il potere, apprezzando o scoprendo il senso di responsabilità. Infine (3) la speranza che l'assaggio di *governance* induca a smussare angoli, spianare controversie, individuare un *quid* di condivisione generale per il bene dell'Italia.

Non chiacchiere glicemiche, mai appartenute al dietetico vocabolario del Colle. E invece messaggio in tralice a pro d'una dialettica generale meno divisiva, più virtuosa. Mattarella non l'ha detto né lo dirà, ma l'ideale è un sistema con due forti poli in competizione/alternanza: uno rivolto a destra, l'altro a sinistra. Entrambi ancorati al centro, dove dimora l'asse fondante dell'equilibrio necessario a non sbarellare.

Mentre a sinistra si attende il nuovo segretario Pd, obbedendo a una liturgia d'omerica lunghezza, a destra si valuta l'opportunità d'assemblare in funzionale *unicum* il trio Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega: un inedito Partito conservatore, teso al

maxibottino nelle europee 2024. Anni fa era Berlusconi, dominus dell'area, a caldeggiare la *reunion*.

Oggi converrebbe alla Meloni, più che a lui e a Salvini. Di qui dubbi, resistenze, dinieghi di maschio segno. Finora. Però alla stretta decisiva, e in omaggio a sondaggi rosei per FdI, forse/certamente B&S non potranno che dire "obbedisco" alla signora G. Anche perché entrambi sono crucciati da problemi interni: Berlusconi perde pezzi e manca d'un successore, Salvini è alle prese col frondismo (Zaia-Fedriga e Bossi-Veteronordisti). Dunque meglio filare, sia pure in vagoni diversi, su un treno sfrecciante piuttosto che deragliare su arrancanti tradotte.

Lo sdoganamento quirinalizio della Meloni sembrerebbe suggerire questa scelta di trasporto verso le urne. Sotto quali insegne ufficiali resta da decidere (PdC, partito dei Conservatori, o Pdl, Partito degli Italiani, o PdN, partito della Nazione, o altro un po' più fantasioso). Già stabilito, invece, che il (la) presidente del Consiglio è transitata dalla condizione di *underdog*, la sfavorita dall'avverso destino popolare, al rango di *underdoc*, la favorita dall'augusto marchio di qualità repubblicano.



Economia

IL BUONO DEL 2023

Quali prospettive nel nuovo anno

di Gianfranco Fabi

I profeti di sventura non mancano mai. E così nei gironi a cavallo tra l'anno vecchio e quello nuovo si sono moltiplicate le previsioni negative per l'andamento dell'economia nel 2023 dopo un 2022 in cui non sono mancati i segnali di difficoltà. Premesso, come doveroso, che indovinare le previsioni è un esercizio particolarmente difficile, non bisogna dimenticare che l'andamento dell'economia, così come quello più largamente sociale, non risponde a logiche razionali e matematiche, quindi prevedibili, ma a scelte che rispondono ad elementi irrazionali, spesso casuali, in larga parte emotivi.

E peraltro sono le stesse previsioni a condizionare il futuro. Ognuno di noi opera le sue scelte guardando in avanti e muovendosi nella realtà cercando di sfruttare le occasioni o comunque di limitare i danni.

E così se è vero che non mancano le nubi all'orizzonte dell'economia italiana, prima fra tutte le conseguenze imprevedibili della drammatica guerra scatenata dalla Russia contro l'Ucraina, è altrettanto vero che non mancano gli elementi che

possono aprire delle finestre di positività mantenendo aperta la fiducia verso il futuro.

È così per esempio per l'inflazione che ha raggiunto in pochi mesi, per effetto del forte aumento dei beni energetici, livelli che non si vedevano da quarant'anni: ebbene tutto lascia credere che i prezzi possano stabilizzarsi, certo, a quote più elevate del passato, ma senza ulteriori aumenti. Si può quindi prevedere che l'inflazione abbia raggiunto e probabilmente superato il picco che si è registrato in autunno.

Un altro elemento positivo è dovuto al fatto che l'Italia nel 2022 è cresciuta più degli altri paesi, anche più della Cina. È stato l'effetto del rimbalzo dell'economia dopo la pandemia, del buon andamento delle esportazioni, della ripresa del turismo, della fiducia innescata dalle decisioni del Governo di Mario Draghi. Ora lo scenario è cambiato, il nuovo Governo deve affrontare prove complesse, ma c'è comunque una stabilità di fondo che potrebbe portare a buoni risultati.

Altre buone notizie vengono dall'indagine sul risparmio presentata da Intesa Sanpaolo e dal Centro Einaudi di Torino. La percentuale di risparmiatori supera il 53%, in aumento dal 48,6% del 2021e non lontano dal picco del 55% toccato prima della pandemia. E tra le famiglie italiane che investono cresce l'apprezzamento per gli strumenti del risparmio gestito, che trovano posto nel 21% dei portafogli, 5 punti in più rispetto al 2021: il segnale è positivo, considerando che fondi e gestioni rappresentano gli strumenti probabilmente più semplici ed immediati per la diversificazione dei rischi e per sostenere gli investimenti. Quindi i problemi ci sono, ma anche la capacità e le risorse per affrontarli.



Politica

I PARTITI: IERI, OGGI

Testimonianza personale e idea di cambiamento

di Giuseppe Adamoli

Tutti ne parliamo da almeno la fine della prima Repubblica e la seconda, per certi aspetti, ne ha accentuato la gravità. I partiti hanno progressivamente perso il loro appeal popolare; sono aumentati i poteri dei singoli leader di partiti e correnti ma la forza delle leadership, in sé positiva, non dovrebbe svuotare le organizzazioni che guidano. Purtroppo è spesso accaduto. Ed ora le mie impressioni su quel declino, frutto dell'esperienza personale. Ho lavorato in fabbrica dai 14 anni e fino ai 23, ben dopo il servizio militare.

Avevo poca o nessuna istruzione di base ma in quegli anni tante le riunioni, le assemblee politiche e anche qualche settimana di studio delle Acli in agosto. Iscritto alla Dc a 18 anni, andavo anche alle feste dell'Unità e dovunque ci fosse un fervore culturale.

La mia sezione Dc di Veduggio Olona (poco più di 5.000 abitanti) aveva 70/80 iscritti. Tornato da militare, subito segretario di sezione e intanto avevo maturato la "voglia", esaudita in seguito, di diplomarmi e laurearmi da studente lavoratore.

Certo, sono stato fortunato: sindaco a poco più di 28 anni, con l'On. Luigi Michele Galli di Gallarate che mi aveva già portato (ero il più giovane) a degli incontri ristretti con Aldo Moro che ascoltava come un profeta.

C'erano però i partiti organizzati, di massa come si diceva allora, e anche quelli piccoli facevano formazione.

Oggi i giovani che abbiano una passione di quel tipo dove troverebbero l'ambiente ideale per confrontarsi e maturare le idee?

Oggi c'è più istruzione ma meno possibilità di trasformarla in cultura politica o semplicemente in cultura non scolastica. Scarseggiano le strutture di base, oppure sono carenti o poco attrattive.

In sostanza adesso ci sarebbe una base umana più ampia e preparata su cui costruire. Latitano però i "costruttori". I partiti di allora non torneranno più: inutile illudersi, rimpiangere o recriminare, il modo è cambiato. E comunque quei tempi hanno avuto fasi e momenti cupi con un ideologismo a volte spregiudicato e aggressivo.

Ma se si vuole un ambiente politico più coinvolgente per tutti, e in particolare per i giovani, è necessario che ritorni l'attenzione formativa (dove è finito ad esempio il cattolicesimo sociale e democratico di base?) e mettere le persone, i gruppi sociali, i corpi intermedi, al centro della vita dei partiti togliendo il genericismo della propaganda e il continuo marketing.

Bisognerebbe quindi selezionare i candidati in ogni istituzione sulla base della capacità ed eliminare le liste bloccate per tutte elezioni che sono la manna per i capi e i loro luogotenenti.

Le diversità sociali che stanno crescendo dovrebbero spingere in questa direzione e non alla rassegnazione. Spero che ciò avvenga a cominciare dalla "rigenerazione" del centrosinistra in discussione in corso in questi mesi.



Chiesa

UMILE SERVO

Ratzinger/1 Fede e responsabilità

di Edoardo Zin

Se ne è andato l'ultimo giorno dell'anno civile, un giorno significativo che segna per tutti che il tempo scorre lento, ma implacabile per tutti. Il tempo è stato generoso con Benedetto XVI°. E' entrato nella Casa del Padre come noi tutti mortali: attendendo la Luce nel suo letto, circondato dai suoi familiari che per anni l'hanno assistito e curato, dopo aver ricevuto l'unzione degli infermi. Forse, la sua morte segna la fine della visione sacrale del papato e ci riporta alla dimensione evangelica del servizio. Si è compiuto più di quello che il salmo 90, 10 recita: "La nostra vita arriva a settant'anni/a ottanta se ci sono le forze/ quasi tutti sono fatica e vanità/passano perché noi ce ne andiamo."

Per quasi dieci anni ha abitato in una residenza che, prima di lui, era stata dimora di claustrali di vari ordini, le quali, a turno, innalzavano quotidianamente la loro opus Dei per il bene della Chiesa intera.



Ratzinger ha continuato la loro opera proprio come Mosè che, quando innalzava le sue braccia verso l'alto, il nemico Amalec perdeva, mentre quando, stremato, le abbassava, vinceva

il nemico. Accorreva allora in suo aiuto Aronne che gli teneva le braccia alzate. Negli ultimi anni, la missione del vescovo di Roma emerito è stata quella di intercedere presso Dio per i bisogni della Chiesa che sosteneva nel silenzio e con l'offerta dei mali della vecchiaia.

Benedetto XVI° aveva capito che l'età avanzata non gli consentiva di capire e di affrontare i gravi problemi della post-modernità che avanzavano con rapidissima evoluzione. Forse questa sua linda coscienza si era appesantita dagli scandali che erano affiorati all'interno del Vaticano e in diverse chiese locali. Compì allora un grande gesto di umiltà: dimise il pallio da pontefice. Non aveva mai percepito il pontificato come un potere, un privilegio, ma come una responsabilità. Si fermò per fissare su stesso, nel silenzio, la risposta ad una domanda postagli dal padrone della vigna nell'aprile del 2005: "Vuoi tu venire a lavorare nella mia vigna per potare i tralci imputriditi o vecchi?" Quando capì che non ne era all'altezza, in umiltà e con coraggio si dimise. E da quel momento i lavoratori della prima ora gli rinfacciarono la fatica, il sole, il peso da loro vissuti nell'arco dell'intera giornata. Venne allora strumentalizzato, mitizzato, incompreso.

Venne catalogato tra i conservatori. Niente di più falso. Non guardava indietro con malinconia, non rimpiangeva il passato, non viveva di rimpianti, di ricordi, di nostalgie. Sapeva abbracciare la Tradizione con la novità dei segni dei tempi. Desiderava l'innovazione voluta dal Concilio, voleva mantenere viva la memoria della Fede, che è la base per vivere il presente proiettato nel futuro. Non praticava "lo spirito del Concilio", ma voleva che lo si applicasse andando alle fonti per dare l'interpretazione voluta dai Padri. Proclamava: "Il Concilio non è rottura con il passato, ma memoria vissuta "e" nella Tradizione "e" nel rinnovamento."

A tal proposito mi sia permesso un ricordo personale. Il prof. Joseph Ratzinger fu fin dall'inizio (1962) del Concilio collabo-

ratore dal card. Joseph Frings, arcivescovo di Colonia. Più tardi fu nominato "peritus" del Vaticano II°. Con altri amici vivevo anch'io la stagione del Concilio e partecipavo ai dibattiti che venivano organizzati, più o meno pubblicamente, a Roma. Una sera, Gianni Baget Bozzo ci invitò ad un incontro con il prof. Ratzinger in una stanza attigua a Santa Maria dell'Anima, la chiesa nazionale tedesca. Eravamo una quindicina di persone. Il discorso cadde sulla costituzione della Liturgia. Uno di noi, un tipo teso, esaltato ed esagitato, proponeva che l'eucarestia fosse un'espressione della comunità abilitata a generare i

Artemixia

BOLLE, LA FORZA DELLA LEGGEREZZA

Quadri d'autore della vita che danza

di Luisa Negri

Si può raccontarla come si vuole, ma lo spettacolo di Bolle 'Danza con me', proposto l'1 gennaio da Raiuno, è un esempio di ottimo lavoro e soprattutto di come si possa portare, anche alla gente che non frequenta il balletto, una rappresentazione ritenuta per pochi che invece merita e chiede l'attenzione di tutti. Per contenuti e protagonisti, ma soprattutto per il messaggio che l'impegno di Bolle e c. trasmette nell'insieme e lascia, in chi ha voglia di apprezzare e meditare. Vogliamo parlare di leggerezza, o è operazione banale se il tema è la danza?

Forse no. Perché lo scopo è anche di far emergere, al di là degli usati veli e pizzi del più romantico e classico dei balletti (siano Giulietta e Romeo, piuttosto che il Lago dei Cigni o Lo Schiaccianoci, o Giselle) l'idea che si può giocare con l'austerità e l'aristocrazia di quel mondo. Portandolo nel cuore e negli occhi di tutti. Senza abbassarne il livello. Perché se tra i tanti nomi degli artisti ingaggiati vi sono quelli altissimi di Fumi Kaneko, di Melissa Hamilton, o di Yasmine Naghdi, del Royal Ballet di Londra, o delle nostre Nicoletta Manni e Virna Toppi, del Teatro alla Scala di Milano, tanti altri sono gli artisti noti in differenti ambiti. La contaminazione voluta da Bolle è tra generi diversi di spettacoli e di arti, televisione e teatro, cinema e musica leggera, e perché no pittura.

Bolle giganteggia nella performance che lo vede unico protagonista tra musica e colori, un drappo infinito che gli volteggia attorno mentre ruota le braccia sventolando immensi teli bianchi, cangianti di colore, che lo fanno apparire come un dio greco, un angelo o un demone.

Così come sa esaltare al meglio l'eccellente performance di Virginia Raffaele, perfetta interprete dell'interprete Vitti. La ricordate, voi spettatori della prima televisione in bianco e nero? Quei crauti scherzosi e drammatici ci hanno sempre incantati e interrogati e fatto annegare nella malia malinconica e felina -ubriaca o tragica?- dei suoi occhi di gatta. Basterebbero questi due soli momenti per raccontarci quali cose si possono dire e fare a ritmo di danza.

E poi abbiamo incontrato un Luca Zingaretti divertito e insieme emozionato per l'alto compito di raccontare, con la sempre

propri modi celebrativi. Il fine teologo, con il suo signorile garbo, capovolsse il discorso dell'amico e affermò viceversa che era essenziale che la comunità fosse orientata verso Dio da cui riceve la possibilità stessa del culto. Continuò esponendo il valore della sobrietà della liturgia che non va confusa con la sciatteria, ma che viceversa porta a contemplare la bellezza del Mistero e contemporaneamente conduce alla Verità.

Il dies natalis di Benedetto XVI° ci offre l'occasione per rievocare la sua profonda fede, la sua grandezza teologica, la sua intima fedeltà al Concilio e alla Chiesa.

piacevole e garbata
Cristiana Capotondi, il succedersi dei diversi momenti.

Lo scopo è dunque di stupire, di 'emozionare', come si dice usando e abusando -anche in

circostanze scialbe e banali- di una parola che banale non è, perché significa che ti aiuta a 'tirare fuori' quanto si nasconde sotto la superficie dei sentimentali ammiccamenti.

L'appuntamento, oramai annuale, è invece di quelli da non perdere. Come i concerti di Capodanno e la prima della Scala a dicembre. Ce li hanno dati. E allora guai a chi li tocca. Teniamoci stretti.

Si chiamano cultura, per tutti. La vecchia scatola degli anni Cinquanta, entrata come una divinità nelle case degli italiani, che si è poi adattata ai tempi, con forme moderne e minimaliste e prestazioni multimediali, è ancora un ottimo strumento per servire la cultura in leggerezza.

Soprattutto quando ospita sullo schermo, oltre alle piroette dei supereroi del calcio, quelle delle più rinomate étoiles del ballo. Che hanno anni di studi alle spalle, ore ed ore di sacrifici, e stili di vita che spesso richiedono una forza grande, non solo di gambe, ma soprattutto di spirito.

Per questo l'insegnamento e la vocazione cui Bolle si è votato, portare la danza a tutti -erano presenti i giovani di molte scuole di danza italiane- è un grande dono. Oltre che un esempio da estendere in analoghi campi culturali, da sostenere e esaltare, da amare e custodire. Diceva Maria Montessori che "per insegnare bisogna emozionare. Anche se molti ancora pensano che se ti diverti non impari."

Una notizia locale: la prima interprete di Giselle fu Carlotta Grisi, allieva e nipote di Giuditta Negri Pasta, nata a Saronno, a sua volta allieva di quella Giuseppina Grassini, contralto varesino, che fu amante di Napoleone, e artista di gran fama. La Grisi, dopo aver cantato per anni, intraprese anche l'attività di ballerina, e fu la prima, grande e immortale Giselle nella storia del balletto.

Una storia unica quella di Carlotta, tutta da raccontare, che ci tocca da vicino. E che dimostra, come piace a Bolle, quanto l'arte abbia una circolarità che investe e accomuna ogni suo ambito.



Sport

PICCOLO È BELLISSIMO

La favola senza fine dell'Ambrì

di Fabio Gandini

Da sempre la scrittura ha un'aspirazione alla tridimensionalità e alla multisensorialità che le altre arti riescono più facilmente a scansare. Un compito non facile, peraltro, anche

nel caso di specie: si tratta di usare le parole per permettere al lettore di ricostruire nella sua mente uno scenario, completo di ogni particolare, compresi quelli emozionali.

Ci proviamo. Siamo a Davos, nel centro della Svizzera. E siamo all'interno di uno stadio del ghiaccio, un gioiellino fatto ad arena con le tribune verticali attaccate alla pista, i seggiolini tutti vicini e le eleganti volte di legno a chiudere i quattro lati e il cielo. Le immagini spaziano sul campo da gioco, corrono da una parte e dell'altra senza soluzione di continuità: sulle stesse

parlano due voci inglesi, anzi canadesi, che commentano le fasi finali della partita in corso.

A un certo punto si zittiscono, quasi bruscamente, come se avvertissero il dovere di lasciare spazio a suoni più regali e attesi, talmente imperdibili da essere percepiti nella loro importanza anche a un oceano (culturale oltre che geografico) di distanza. La telecamere si fermano su un muro di tifosi agghindati di bianco e di blu, attaccati l'uno all'altro tanto da ipotizzare possano essere almeno duemila in uno spazio avvezzo a contenerne la metà. Nel religioso silenzio creato dai telecronisti parte un coro: "... la montanara ohe... si sente cantare... cantiam la montanara e chi non la sa?".

Migliaia di corde vocali lo ripetono una, due, tre, fino a quattro volte. Poi scatta un applauso, cui si unisce tutto il resto dello stadio. Quindi riecco i canadesi, con la favella incrinata dalla commozione: «... Non abbiamo mai visto una cosa del genere nell'hockey...».

E se lo dicono i maestri dello sport di dischetti e bastoni, beh... c'è da credergli. È così che la "Montanara" è entrata nel salotto di milioni di persone in tutto il mondo, a raccontare una favola che non conosce mai l'ultima riga e nemmeno ha bisogno di trofei conquistati - come quella Spengler Cup, una sorta di Mondiale a inviti dell'hockey, alzata pochi giorni fa proprio a Davos - per essere definita tale.

Quello dell'Ambrì-Piotta è del resto più un miracolo che una favola, un prodigio di passione e unicità iniziato nel 1937 dove le montagne della Val Leventina si avvicinano sempre di più, fino a toccarsi - poco lontano - grazie alla barriera naturale del Gottardo. Ambrì e Piotta sono due frazioni del Comune di Quinto: sommate insieme contano sì e no 600 abitanti. Meno di un paesino, insomma, con aspirazioni sportive che dovrebbero essere confinate a scontri tra oratori, palestre scalinate e parenti non paganti in funzione di spettatori.

E invece no. Ma proprio no. L'Ambrì è una delle più celebri e amate realtà hockeistiche rosso-crociate, ha vinto una coppa di

Svizzera e quattro coppe internazionali, partecipando a ben 53 campionati nazionali di Serie A. La sua casa fino allo scorso anno è stata la Valascia, un paradiso di tradizione e orgoglio per i fan



leventini, un inferno sceso in terra per gli avversari: qui - su una pista che fino agli anni 70 vedeva il colore del cielo sopra di sé (ma questo non scoraggiava nessuno...) - a ogni partita arrivavano in 6000 cristiani, gli stessi che riempiono ora la Nuova Valascia, impianto del ghiaccio sorto grazie a investimenti pubblici e privati insieme e tra i meglio attrezzati del continente. Seimila spettatori a partita: in tutto il Ticino non esiste niente di simile, nessuno sport richiama la medesima partecipazione popolare, capace di trasformarsi in autentici spettacoli di tifo come quelli sopra descritti. E anche a Varese l'Ambrì ha tanti estimatori, bambini cresciuti in cerca di fiabe anche oltre confine.

Anche loro hanno imparato la Montanara, un inno, una rivendicazione delle proprie origini e di quella fragrante semplicità arrivata sul tetto del mondo, una risposta - diventata simbolo, stemma, cuore pulsante - agli sfottò dei tifosi del Lugano, con cui a queste latitudini si combattono accesi e mai scontati derby.

Montanari sì, ma campioni.

P.S: Se questo articolo non è stato in grado di fare fino in fondo il proprio dovere, poco male. Vi rimandiamo a Google o a YouTube. Parole chiave "Ambrì" "Valascia" "Spengler Cup", "la Montanara": cercate e vi verranno i brividi.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

REGISTA SU DUE RUOTE

Vittorio Adorni, charme oltre lo sport
di Cesare Chiericati

Apologie paradossali

PASSAGGIO

Dal '22 al '23 a bordo d'uno speciale Te Deum
di Costante Portatadino

Chiesa

AMATO E RIMPIANTO

Ratzinger/2 Il guardiano dell'ortodossia
di Sergio Redaelli

Zic&Zac

GIORGIAPEAL

Meloni, la sorprendente premiership
di Marco Zacchera

Ritratti

PITTORE MUGNAIO

Innocente Salvini che non uscì mai dal guscio
di Mauro della Porta Raffo

Sport

ALMENO UNA...

Stagione senza vittorie per l'HS Varese
di Claudio Piovanelli

In confidenza

LA PERSONA GIUSTA

Chi eri, chi sei, chi te lo fa scoprire
di don Erminio Villa

La lente d'ippocrate

A OCCHI APERTI

Sognare sempre, vivere davvero
di Marco Vitali

Società

ATTENTI AL LUPO

Il predatore che ci lascia inquieti
di Robi Ronza

Opinioni

PACTO HISTORICO

La Colombia ha virato a sinistra
di Livio Ghiringhelli

RMFonline.it

Radio Missione Francescana



Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese